

RELIGIOSITÀ POPOLARE A CIMOLAIS

processioni e rogazioni

A CURA DI RITA BRESSA

Lis Aganis Ecomuseo Regionale delle Dolomiti Friulane
Associazione *Intorn al Larin*
Comune di Cimolais



pagine dall'ecomuseo » 19
percorso mestieri



Antichi mulini, latterie e vecchie stalle
custodi della memoria e delle tradizioni.

Ricordi e saperi che si perdono
nella storia e nelle storie delle nostre genti:
sests e geis, scarpèts, fogolârs,
la pegna, la val, i routs.

Pubblicazione realizzata da

© 2018



Lis Aganis - Ecomuseo Regionale delle Dolomiti Friulane
tel. 0427 764425 - cell. 393 9494762 / 3
info@ecomuseolisaganis.it - www.ecomuseolisaganis.it



Associazione *Intorn al Larin*
via Roma, 13, Cimolais
tel. 333 9998952 - www.cimolais.it/larin
pagina FB: Associazione culturale Intorn al Larin



Comune di Cimolais
tel. 0427 87019
www.comune.cimolais.pn.it

Progetto di Rita Bressa, prefazione di Walter Arzaretti.

Interviste: Maria Bressa *Nadalut*, Bruna Morossi *Moros*, Teresa Fabris *Fabris*,
Maria Nicoli Nicol, Antonia Protti Ciocia, Guido Tonegutti Gioni.

Fotografie: Antonio Bressa, Anna Bressa, Emanuella Bressa, Carlo Clerici,
Italia Corona, Teresa Fabris, Bruna Morossi, Emanuele Nicoli, Mario Tonegutti.

Immagine di copertina: Processione dell'Assunta, anni Cinquanta

Grafica e impaginazione
Margherita Piazza - Ecomuseo *Lis Aganis*
su progetto grafico di Interattiva Spilimbergo (Pn)

Stampa
Tipografia Menini, Spilimbergo (Pn)

ISBN

RELIGIOSITÀ POPOLARE A CIMOLAIS

processioni e rogazioni

A CURA DI RITA BRESSA

Lis Aganis Ecomuseo Regionale delle Dolomiti Friulane
Associazione *Intorn al Larin*
Comune di Cimolais



Nelle aree rurali di tutta Italia è praticamente impossibile fare una passeggiata all’aria aperta senza imbattersi in qualche capitello o edicola sacra dedicata alla Beata Vergine o ai Santi. Il motivo di ciò è da ricercarsi nella millenaria tradizione cattolica della Nazione, la cui scaturigine risiede nella fusione di elementi prettamente religiosi e canonici, derivanti direttamente dalle Sacre Scritture, con il sentimento del Volgo, nel senso più autentico di classe popolare. Introducendo alcuni elementi di sincretismo, grazie anche al contatto con altre culture, le varie genti d’Italia hanno dato luogo ad una tradizione religiosa contadina che ha pochi eguali nel mondo, tradizione che si è espressa attraverso architetture vernacolari e soprattutto attraverso una peculiare ritualità, variabile da zona a zona, in certi casi da borgo a borgo.

Un’opera spontanea umana, un mosaico colorato di cui fa parte anche un piccolo tassello chiamato Cimolais, umile villaggio montano, con le sue processioni e le sue rogazioni, connesse alle attività antropiche ivi svolte. Ricostruire e preservare, laddove possibile, le ritualità arcaiche è un atto mirato a rafforzare l’identità stessa del borgo, poiché la sua storia non può prescindere dalla tradizione religiosa.

Davide Protti

Sindaco di Cimolais

Le pagine di questa nuova pubblicazione edita dall’Ecomuseo regionale delle Dolomiti Friulane *Lis Aganis* raccolgono memorie antiche tramandate non solo grazie a documenti preziosi, ma soprattutto dalle testimonianze di quelle ritualità sacre e ancora resistenti che sono tuttora vive e tangibili soprattutto nelle nostre Comunità di montagna.

I ricordi, i gesti e i luoghi qui narrati sono radicati non a caso nel cuore delle Dolomiti Friulane, bellezze che per diverse motivazioni - geomorfologiche ma anche antropologiche ed etnografiche- sono state riconosciute nel 2009 dalla Fondazione Unesco Patrimonio Mondiale dell’Umanità.

La devozione popolare è uno di quei beni immateriali di cui prendersi cura, e qui in particolare il contesto naturalistico e paesaggistico favoriscono la contemplazione del Creato, così come la fede e la tenacia di questa Comunità aiutano a sostenere e a preservarne nel tempo le ritualità.

Grazie dunque ai curatori Rita Bressa -da sempre vicina e attenta alle tematiche ecomuseali- e all’esperto locale Walter Arzaretti che hanno saputo dare voce alle memorie restituendo così un prezioso tassello alla storia di questa Comunità.

Giampaolo Bidoli

Presidente Associazione *Lis Aganis*

Ecomuseo Regionale delle Dolomiti Friulane

Il libretto sulla devozione popolare a Cimolais è frutto di un lavoro biennale di ricerca storica e recupero di materiale documentale effettuato dall’Associazione *Intorn al Larin* negli anni 2017 e 2018; l’idea di recuperare le fonti storiche, ma anche di documentare quanto resta della devozione popolare, è nata dalla consapevolezza che una parte importante del patrimonio culturale legata alla religiosità è già andata persa e che, ora più che mai, necessita documentare quel poco che resta prima che vada completamente dimenticato. Le foto e i video raccontano non solo la religiosità ma anche le modifiche del paesaggio di Cimolais, gli abitanti - molto più numerosi di oggi - e la partecipazione a quelli che erano momenti di aggregazione dell’intera Comunità. Una raccolta che è stata possibile grazie ai molti cimoliani che ci hanno fornito le fotografie e i video e che ci hanno raccontato il vissuto di un passato che rischia di essere completamente dimenticato; oltre al materiale raccolto abbiamo anche realizzato tre video per raccontare l’oggi: sul *Corpus Domini*, sulla processione dell’Assunta e sulle rogazioni, ripercorrendo gli antichi *sentieri dello spirito*. Ci auguriamo che questo nostro lavoro possa aver documentato una parte della vita cimoliana di ieri e di oggi per lasciare una testimonianza alle future generazioni del sentimento religioso dei loro nonni e genitori. Con questa piccola pubblicazione, che riproduce immagini di settant’anni di processioni a Cimolais, vogliamo anche ringraziare don Umberto che da cinquant’anni è il nostro Parroco e ha vissuto molti dei momenti ritratti nelle fotografie di questo libretto.

Daniela Cassis

Presidente Associazione *Intorn al Larin*



Prefazione

La devozione popolare nel Friuli Occidentale

Walter Arzaretti

Alla domanda che mi ponevo: “Che cos’è la religiosità popolare?”, non ho trovato una risposta migliore di questa: “È la lingua attraverso la quale un popolo si esprime quando vuole dire la sua fede”, perciò dirsi e anche mostrarsi credente, e credente nel nostro caso nel Cristo Signore.

“Mostrarsi” è termine calzante perché abbiamo bisogno di segni esteriori, visibili, e anche di modalità collettive per affermare di credere e afferrare realtà che sono invisibili... anche se - e qui è il punto qualificante delle forme che la religiosità del popolo cristiano ha assunto e continua ad assumere - anche se il nostro Dio è Dio rivelato, il “Dio fatto uomo”, il Dio bambino del Natale, che saprà poi passare addirittura per la morte (cosa inaudita in riferimento all’eterno per definizione!), cioè assumere persino la massima debolezza della natura umana, ma per redimerla, salvarla, e per sempre.

Se Dio si è fatto uomo con l’incarnazione del Verbo, allora noi lo adoriamo e riconosciamo, cioè professiamo la fede in Lui, anche attraverso le sue manifestazioni “in carne e ossa”. Ed ecco l’accoglienza, e anche una preferenza, che la Chiesa di Cristo ha riservato sin dai primi suoi secoli alle immagini che il popolo credente ha riprodotto in indefinita serie per trasmettere a se stesso, “di generazione in generazione”, e far apprendere a nuovi popoli, la fede nell’Uomo-Dio “incarnato, morto e resuscitato”; e poi per attingere motivi per credere, e imitare questo credere, dai campioni di fede, dai conformati totalmente a Cristo e da Lui già redenti, dai modelli del credente, che sono i Santi, capofila di questi la Beata sempre Vergine Maria che tanta parte ha da sempre nell’ispirare la fede popolare. Che parla con l’arte figurativa cristiana, ma pure con la musica e la letteratura, e anche la ritualità, cioè la modalità del pregare creata da una gente; e parla spesso con gli occhi davanti a quelle immagini d’arte, con le orecchie tese a quelle note, con la lingua dicente quelle parole, risultato di fusioni spesso “uniche” di tante sensibilità umane e di storia e cultura precedenti e circostanti, che hanno per esempio forgiato le espressioni del folklore.

Nella pagina accanto
Processione dell’Assunta,
fine anni Novanta.

Si tratta di forme, modalità, comunque “limitate” per comprendere ciò che limite non può avere: capaci però di predisporre egualmente l’animo - è “da dentro” infatti che sgorga la fede - tanto da permettergli di sintonizzarsi col divino, e dunque percepirlo.

Le multiformi estrinsecazioni della fede non operano solo l’approccio sensibile della persona alle sue verità impalpabili, ma - abbracciate e fatte proprie da una comunità - s’“incarnano” in essa in un modo così pregnante da diventarne elementi identificativi: la religiosità di un popolo si fa in tal modo elemento imprescindibile per fissarne il volto. Senza le sue connotazioni collettive quel dato popolo non sarebbe più se stesso. Di ciò sa qualcosa - ed è qualcosa di molto bello, molto caro, molto prezioso - anche il popolo della Valcellina del quale questa pubblicazione vuole come fissare alcune delle lingue da esso parlate negli atti del credere personale e del pregare collettivo.

“Lingue” che fanno parte del corredo genetico di questa gente e che, forse più di altre profane (comunque anch’esse in pericolo, e intendo fra queste pure gli stessi idiomi locali, persino la lingua nazionale...), sono ormai - Dio non voglia irrimediabilmente - dovunque a rischio estinzione, causa in via preponderante la “civiltà” indotta in questi ultimissimi anni dalle evoluzioni quasi asfissianti l’anima della robotica e dell’informatizzazione: e ciò - fenomeno mai registrato prima - dopo quasi due millenni dall’annuncio cristiano e della lenta quanto arricchente stratificazione di sensibilità che ha plasmato una cultura, cioè quello che si è, il patrimonio di valori che accomunano e permettono alla comunità umana vivente in un dato territorio di mettersi in modo riconoscibile (cioè con una sua peculiare identità) in relazione e dialogo con altri - e questi ultimi sono oggi da noi in Valcellina principalmente coloro che vengono a visitarci - ma anche - ed è molto importante in questo tempo storico, e interessante a dirsi qui da noi - a contatto con una natura che pure è

linguaggio, e linguaggio che parla in modo diretto di Dio, il Sommo Creatore, e che ha influenzato il formarsi della via tutta “nostra” di aderire alla fede in Lui.

Benvenute dunque le pagine che seguono e che vogliono “salvare”, fissandole negli scatti dell’istantanea per definizione, in particolare le processioni del popolo di Cimolais e - fra queste - quella forma di “procedere”, cioè di camminare avanti con fede e dietro al Dio di Gesù Cristo, ormai desueta da anni e già pallida anche alla memoria degli anziani, che è la **rogazione**: essa dovrebbe invece essere recuperata con significati nuovi al considerare che, a differenza di altri tragitti processionali, vuole innalzare la preghiera a Colui che ha fatto tutto ciò che di grande, maestoso in Valcellina (monti, valli, acque), esiste “ed è cosa buona”, che siamo invitati anche a salvaguardare: a ciò ci provocano i sempre più frequenti fenomeni devastanti dell’ambiente (dall’inquinamento di ogni giorno ai cataclismi dei terremoti e delle alluvioni e smottamenti), anche innalzando preghiere e suppliche nella forma litanica un tempo tanto in voga e che qui vengono tramandate dal passato per essere consegnate a un futuro di speranza: speranza pure di trovare ancora qualcuno che le eleverà a Dio che può tutto, che può “venire in nostro aiuto” (*te rogamus audi nos*, noi ripetevamo ed esse ripetono in latino!).

A rischio sembrano essere - anche la nostra montagna è intaccata ormai dalla disaffezione alla pratica religiosa nella forma comunitaria, che da noi è la parrocchia - pure le processioni “di rito” che, forse per questo, persino la legge ha da ultimo iniziato a tutelare in alcuni luoghi classificandole come “beni immateriali”, cioè come un patrimonio riconosciuto della società, di tutti. Potremmo differenziarle dalle rogazioni chiamandole espressioni “maggiori” delle verità della fede. Che è fede primariamente “eucaristica”, che crede cioè che Dio non solo si è fatto “**uno di noi**” nel Natale, ma - offerta la vita sulla croce per

la salvezza di tutti, di tutto e di ciascuno - abita sempre **fra noi** e rinnova continuamente quell’offerta **per noi** a ogni messa, permanendo **con noi**, visibile ai sensi, nel Corpo e Sangue di Cristo assunto nella Comunione e anche mostrato all’Adorazione: adorazione di tutti, davvero di un popolo, quando lo portiamo e seguiamo con fede nella solennità del *Corpus Domini* per le vie, fra le case, nei contesti cioè della vita anche sociale della comunità. Perché credere non è mai un “fatto [solo] privato”, ma è l’affermazione di Dio da parte di un popolo che insieme vive e insieme si sostiene in questo vivere, manifestando apertamente in Chi crede e pregandoLo coralmemente, con una lingua sola che muove le labbra, guarda con gli occhi, tende l’orecchio, usa la gola per dire “Dio” e Gli apre il cuore alla lode, alla gratitudine e alla richiesta: ché questa è preghiera!

E poiché noi cattolici crediamo anche nella mediazione a Dio, cioè nell’interposizione fra noi e Lui di fratelli e sorelle esemplari che, già con Lui, sono capaci di portargli le nostre preghiere e suppliche, ecco che valore precipuo assumono e vie di preghiera in direzione Dio sono pure le processioni al seguito delle immagini dei Santi. Cimolais (ma, non dimentichiamolo, pure Claut) ha inoltre il “privilegio” di camminare dietro all’Assunta, cioè all’unica creatura che è stata salvata nella totalità della sua umanità, sia anima che corpo: e qui abbassiamo il capo, a questa che è verità codificata della fede cristiana, ossia “dogma”.

Onorando Maria nella sua Assunzione, Cimolais non fa che rinnovare ogni anno per le strade la fede pasquale nel primo dei Risorti, Cristo suo Figlio. Fede che non è fine a se stessa, ma spera di “risorgere con Lui” (imitando Maria) come dice San Paolo aprendo a prospettive di infinito che sono “dette” anche nella Festa dei Santi e nella Commemorazione dei Morti: in relazione a tali scadenze del calendario cristiano il popolo di questa

nostra valle ha sviluppato lungo i secoli forme di devozione – devozione è altro modo di definire la lingua di fede popolare – del tutto originali, che meriteranno di essere “preservate” e insegnate alle generazioni di internet con pubblicazioni che potranno lodevolmente proseguire la presente. Scandagliando magari anche il patrimonio di enorme rilevanza dell’edilizia popolare sacra e delle immagini sacre esposte al pubblico (chiese, chiesette, capitelli, edicole, affreschi di soggetto religioso visibili nei nostri paesi e sentieri di montagna) come quello d’ambito privato - retaggio della fede domestica delle precedenti generazioni che sapevano ben rapportarsi a Dio in ogni ora e occupazione della giornata e custodito ancora, magari in qualche angolo di casa o della memoria personale - (pensiamo a santini, quadretti, acquasantiere, oggetti che rimandano a Gesù, alla Madonna, agli angeli e Santi appartenuti ai nostri nonni; e pensiamo a filastrocche, poesie, litanie, canti, modi di dire, persino di mangiare e comunque di ritmare tempi, stagioni, lavori dell’anno e della vita e che pure disegnano i connotati della religiosità del popolo e di questo popolo valcellinese), tali lavori di raccolta e ricerca potranno recuperare, anzi non perdere per sempre, quella che - e l’abbiamo già detto - è la Cultura che connota un popolo di fede, e inoltre la Tradizione che nell’accezione esatta della parola chiede non di essere abbandonata perché vecchia, ma di venire trasmessa perché preziosa (*tradere*, in latino). E che nel suo dna ha il Cristo di Dio.

Santo Natale 2018



Il contesto storico

L'Abbazia di Sesto al Reghena e i suoi rapporti con Cimolais

I paesi della Valcellina traggono gran parte della loro storia dall'Abbazia di Sesto al Reghena, che aveva giurisdizione ecclesiastica e civile su di essi. La fondazione dell'Abbazia si data fra il 730 e il 735. La tradizione popolare vuole che fondatori dell'Abbazia fossero stati i fratelli longobardi Efro, Anto e Marco, figli del duca longobardo del Friuli, Pietro e di Piltrude. Il 3 maggio 762 a Nonantola, sull'appennino modenese, i tre fratelli longobardi divisero i beni da loro posseduti in Friuli e nella Venezia fra i due monasteri che avevano già fondato a Sesto al Reghena e a Povoletto. La fondazione di un monastero comportava, infatti, non soltanto il costo della costruzione della casa-convento per i monaci o le monache, ma anche la dotazione di beni da reddito (campi coltivabili, pascoli, boschi e mulini) capaci di produrre rendite perpetue per il loro mantenimento e per le opere di carità. L'atto di donazione, steso dal monaco Ansperto nella Badia, dei SS Apostoli di Nanantola è rogato il 3 maggio 762. L'atto precisa i beni donati al monastero maschile di Sesto; tra di essi sono compresi le ville di Barcis, di Erto, il feudo di Tramonti e la villa di Cimolais, della quale si ha, pertanto, la prima notizia certa. L'Abbazia ebbe altre donazioni negli anni successivi e tra di esse ricordiamo nel 778 la villa di Forni e nel 924 la villa di Claut. L'abate godeva il dominio diretto, civile e criminale, su vie e ville; il monastero teneva il diretto dominio temporale dalla sinistra Tagliamento all'estremo alto corso del Cellina, tra i monti nelle ville di Claut, Erto e Cimolais; quest'ultima era la più importante delle tre ville, non solo per la sua posizione topografica centrale ma anche perché aveva uno dei castelli più antichi della Patria del Friuli e perché fu matrice delle altre due ville, essendo la sua pieve anteriore al secolo X. Tutte le ville erano amministrate da un gastaldo abbaziale mentre il potere giudiziario, civile e criminale era esercitato direttamente dall'abate, nei placiti. Nel 1332, l'11 giugno, l'abate Lodovico emanava una sentenza in ordine alla divisione dei pascoli della comugne e del pineto fra le ville di Cimolais e Claut; nel 1335, il 10 gennaio, lo stesso abate, da Sacile, investiva della decima di Cimolais Francesco qm Federico di Azzone di Farro Bellunese; il 14 luglio 1339 si obbligarono a pagare le decime

Nella pagina accanto

Processione dell'Assunta
presieduta da Mons. Igino Pavan,
fine anni Cinquanta.

al monastero di Sesto. Le ville dell'Abbazia avevano, come le altre della Patria, la loro rappresentanza nella "Vicinia". Nella Vicinia il potere esecutivo era esercitato da un podestà assistito da due giurati, c'erano poi i regolieri, che votavano dopo l'esposizione delle questioni e uno scrivevano che redigeva il verbale dell'Assemblea in cui annotava i nomi di tutti i presenti che veniva consegnato ad un notaio che lo rogava (*"Ant:." Nicoli Canc:." della Comunità di Cimolais scrisse"*) che lo conservava di solito fra gli atti del suo Ufficio. Le ville pagavano al monastero le decime sui terreni coltivati e sui boschi, la posta sugli animali, i fitti sui masi, diverse tasse sulle professioni, i dazi su alcune merci, la quarta della caccia e della pesca. Dovevano contribuire con giornate lavorative fisse alla conservazione delle strade, ponti, fortificazioni, edifici abbaziali, scoli delle acque, raccolta dei fieni e derrate, trasporto delle merci nei depositi dell'Abbazia. Come compenso per questi lavori, ad ogni villa, a seconda delle sue contribuzioni, erano assegnati dei beni abbaziali in godimenti: per es. boschi, selve, pascoli etc.

Le condizioni degli abitanti di questa villa si riassumo nell'atto seguente: *1399. 6 novembre in Cimolais. Gli uomini di detta villa, richiesti dall'abate Federico nella descrizione dei possessi, dei fitti e delle decime dell'abbazia nella loro villa, risposero: che da epoca remota tutte le possessioni di Cimolais essi le riconoscevano nella chiesa di Sesto, alla qual chiesa dovevano pagare l'affitto e le decime; ch'essi non potevano alienarle a forestieri, ma ai soli abitanti della villa con questa regola: se mai alcuno avesse voluto vendere le sue proprietà, doveva farne l'offerta ai suoi consorti, poi ai vicini, e in caso che nè i primi né i secondi avessero accettato, era suo dovere di darne partecipazione all'abate e se pur questi si fosse recusato, allora soltanto era lecito venderla a persone abitanti in Cimolais, purchè non fossero passate ad estranei.*

La giurisdizione spirituale dell'abate di Sesto non era così vasta come quella temporale. Tuttavia aveva soggette molte

chiese. È certo che fino al 1786, anno della soppressione definitiva dell'Abbazia, l'abate teneva il governo spirituale nelle chiese di Santa Maria in Sesto, San Giuliano, Santa Maria di Cimolais, San Giorgio di Claut e San Bartolomeo di Erto.

La parrocchia di Cimolais nel 1807

Dai dati raccolti nel 1807 dal conte Fabio di Maniago possiamo rilevare che:

30. La parrocchia della Comune di Cimolais è situata nella contrada della comune, il titolare è S. Maria Maggiore. Il quartese calcolato in decennio è di L. 300.

*31. * La comune è ancora obbligata a mantenere un cappellano.*

32. La chiesa ha una miserabile rendita di L. 60 e del resto viene sostenuta dalla pietà si questi miserabili abitanti di pura carità.

**la chiesa di Cimolais non ha veruna rendita aveva due capitali in Zecca di Venezia. Viene mantenuta di carità.*

33. Il diritto di nominare il parroco è della Comune.

La chiesa di Santa Maria Maggiore di Cimolais

Fulcro della vita spirituale era certamente la chiesa (*diesa*) da dove partivano e arrivavano tutte le processioni e riti religiosi. Secondo lo storico Antonio Belloni la chiesa parrocchiale fu costruita nell'anno 1000.

Certamente le prime chiese erano posteriori al 313, anno in cui l'Imperatore Costantino diede, con l'editto di Milano, la libertà di culto e trasformò il cristianesimo in religione di

Stato. Per questo anche se Cimolais è lontano dai centri di irradiazione della religione cristiana, si può ragionevolmente pensare che il cristianesimo ivi si diffuse in un tempo relativamente breve.

È certo che, avendo l'abate di Sesto scelto la sede a Cimolais le chiese di Erto e Claut furono sottomesse a quella di Cimolais per lungo tempo: Claut si staccò nel 1607 ed Erto nel 1645. Dopo che le chiese di Erto e Claut furono staccate da Cimolais ai nuovi parroci era lasciato l'onere di sudditanza che consisteva nel dovere di *"recarsi alla pieve di Santa Maria nel sabbato santo per assistere alle funzioni portando il cero della loro chiesa che doveva essere benedetto dal pievano e riportandolo nella loro chiesa con l'acqua battesimale che pure era benedetta dal pievano"*. Verso la fine del XVIII secolo i parroci si opposero all'adempimento di quest'onere, il pievano ricorse all'abate Giovanni Corner, e questi li obbligò ad osservare l'obbligo antico. Sul principio del XIX sec. L'obbligo fu tolto e il cero e l'acqua battesimale fu benedetta in tutte le chiese parrocchiali.

Nel 1818 Claut, Cimolais ed Erto si staccarono dalla Diocesi di Udine e furono aggregare a quella di Concordia Pordenone. Cimolais, inoltre, è stata sede di Forania della Valcellina fino al 1969.

La costruzione attuale della chiesa non è sicuramente quella originale. È probabile che i vari incendi che hanno interessato in passato il paese abbiano distrutto anche parte della chiesa. Oltre agli incendi c'era il pericolo delle alluvioni. Per evitare il pericolo gli uomini costruivano dei ripari di sasso e calce.

Scriva Antonio Della Putta *"i ripari erano costruiti in questo modo: gli uomini andavano nel bosco a tagliare le piante; nella parte grossa della pianta inserivano una lama (stroth) che era a forma di scalpello, nella quale era collegato un anello. A questo anello gli uomini attaccavano delle funi robuste e poi trascinavano la pianta con tutti i suoi rami. In*

questa impresa mettevano tutto il loro sforzo, ma si servivano anche dell'aiuto di animali (buoi o muli) fintanto che le piante erano portate sulla sponda del torrente Cimoliana e qui venivano portate perché creassero un argine che impedisse le inondazioni verso la chiesa".

La chiesa, come si rileva dal dipinto dell' *"ex voto incendio di Cimolais"*, è staccata dall'abitato come già in altri luoghi dove l'area sacra (chiesa e cimitero) viene disgiunta dalla profana. Il cartiglio del dipinto non ci dice esattamente quando è avvenuto l'incendio, data che potrebbe oscillare fra il 1685,1695 e 1719. Circoscrive il periodo e spiega il clima, lo "scrutinio", ovvero l'interrogatorio, di Gio. Battista Toffoli in occasione della visita del Patriarca Daniele Delfino (1737) : *"Egli - il pievano di Cimolais - vive con un continuo sospetto di essere avvelenato e si crede che ciò derivi per il sospetto che va dicendo di avere, che il pievano di Glaut - (sic) sia stato il direttore e fomentatore dell'incendii seguiti già in tre volte nel breve corso di 15 anni coll'esterminio totale di questa povera villa"*.

Anche i dati raccolti nel 1807 dal conte Fabio di Maniago ci dicono che Cimolais *"nel secolo decorso, ed altro secolo antecessore a questo ha sofferto di n. 3 incendi, e tutti di conseguenza, che desolò mezze famiglie; e la comune incontrò dei debiti. Le misure al caso di disastro sono al tocco della campana si radunano gli individui di ogni sesso portando dell'acqua per estinguerlo"*.



Le rogazioni

Tra i compiti di ogni parroco, nei tempi passati, non rientravano solo le celebrazioni liturgiche e la somministrazione di sacramenti, ma anche la dispensa delle benedizioni a uomini, animali e piante. Uno degli appuntamenti sacri più attesi erano le rogazioni, processioni condotte lungo i sentieri dei prati. Si svolgevano in primavera in due tempi.

La prima, la rogazione maggiore, il 25 aprile, giorno di San Marco. Le altre, le rogazioni minori, nei tre giorni che precedevano la solennità dell'Ascensione, che cadeva sempre di giovedì: perciò le processioni venivano effettuate di lunedì, martedì e mercoledì, con partenza alle prime luci dell'alba.

Preceduto dalla croce astile e accompagnato da una schiera di chierichetti e di fedeli, il parroco percorreva un itinerario ben preciso, fissato dalla tradizione, alternando invocazioni ai Santi a preghiere contro le avversità atmosferiche, le malattie e il terremoto.

Il sacerdote, stando davanti alle croci posizionate nei crocicchi delle strade diceva:

...A fulgure et tempestate... e i fedeli rispondevano *Libera nos Domine!...*

...A flagello terraemotus... *Libera nos Domine!...*

...A peste, fame et bello... *Libera nos Domine!...*

...Ut fructus terrae dare et conservare digneris... *Te rogamus, audi nos!*

...Ut pacem nobis dones. *Te rogamus audi nos!...*

Per cogliere l'importanza di questo avvenimento bisogna tener conto di quali potevano essere le conseguenze di avvenimenti atmosferici sui già scarsi raccolti che servivano a sostentamento delle famiglie della Comunità.

Nella pagina accanto
Camminata lungo i percorsi delle
rogazioni, estate 2018.



Mappa 1. Rogazione di San Marco

Rogazioni maggiori

Le rogazioni maggiori, che hanno luogo il 25 aprile, San Marco, hanno un'origine antica. Si rifanno a una ricorrenza pagana, le *Ambarvalia*. I riti dell'*Ambarvalia* comprendevano processioni fatte allo scopo di propiziare il buon esito dell'annata agraria. Nel corso della processione si elevavano preghiere alla dea Cerere. L'ambarvale più importante era quella che si teneva nel giorno del calendario corrispondente al 25 aprile. Tale pratica idolatrica cessò quando fu trasformata in rito cristiano da papa Liberio (325-366). Ancora alla fine del secolo, però, la celebrazione era radicata nella popolazione pagana: emblematico fu il martirio dei missionari della Val di Non, a Sanzeno, il 29 maggio 397, che tentarono di dissuadere i popolani dal praticare l'antico culto.

Alla fine del VI secolo, durante il papato di San Gregorio Magno, la Chiesa cristianizzò definitivamente queste processioni pagane. Gregorio stesso, nel suo *Sacramentario*, definì questo rito "Litania maggiore" (*Litania quae maior appellatur*). Da quel momento in poi, le rogazioni divennero una pratica diffusa in tutte le parrocchie, con le stesse finalità penitenziali, allo scopo di chiedere la protezione divina sul lavoro dei campi, sia per tenere lontane le calamità naturali che potessero nuocere alle colture (ghiacciate invernali, alluvioni, siccità), sia per garantire un raccolto sufficiente a sfamare le famiglie.

A fianco del rito, si sviluppò nelle campagne una tradizione che dura ancora oggi: i contadini fabbricavano delle croci con i rami potati delle colture che venivano adornate con rametti d'olivo pasquale benedetto. Poi venivano piantate nei campi per proteggerli dalle calamità naturali.

La rogazione maggiore a Cimolais

La rogazione maggiore aveva luogo la mattina del 25 aprile dopo la messa lungo le vie del paese; ai quattro incroci veniva impartita la benedizione e recitate le invocazioni.

Rogazioni minori

Si tengono nei tre giorni precedenti la festa dell'Ascensione, che un tempo si celebrava il giovedì.

L'usanza ha origini molto antiche e risale a un evento accaduto nella Gallia Lugdunense nel V secolo. Nell'anno 474 si abbatterono nel Delfinato varie calamità naturali e un terremoto. Mamerto, vescovo di Vienne (poi proclamato Santo) chiese ai suoi fedeli di avviare un triduo di preghiera e di digiuno e stabili di celebrare solenni e pubbliche processioni verso alcune chiese della diocesi. I tre giorni di penitenza si conclusero il giorno dell'Ascensione.

Questa "proposta" di preghiera che il vescovo fece alla popolazione venne chiamata **rogazione**, dal latino *rogatio*, usato nell'antica Roma per indicare una proposta di legge nata dal popolo.

Le rogazioni minori a Cimolais

Le rogazioni minori a Cimolais partivano dalla chiesa e, la prima si svolgeva in località Bresin, la seconda passava presso la chiesetta Alpina, chiesa delle Anime Tremenigia, Ronc, la terza San Floriano, San Bellino e ritorno. Sui crocicchi dei sentieri c'erano delle croci dove il sacerdote impartiva la benedizione e si pregava per i raccolti e contro tutte le calamità.



Mappa 2. Prima rogazione



Mappa 3. Seconda rogazione



Mappa 4. Terza rogazione

Sagra del Varm a Cimolais

Un altro rito propiziatorio per i raccolti era la *Festa del Varm* o *Butol* che tradizionalmente si svolgeva il lunedì successivo alla domenica della Pentecoste (giornata festiva in molti paesi nord europei), presso la Chiesetta di San Bellino. La definizione si riconduce al *Butol* che in cimoliano è il verme delle patate. Era una vera e propria sagra rivolta in particolare ai bambini, con bancarelle di dolci e bevande. Si ricorda la presenza di *Beta dei Butholais* che veniva da Longarone e vendeva biscotti intrecciati. C'era anche la bancarella di *Piciali e Doro*.

Prima di recarsi a San Bellino veniva effettuata una quarta rogazione su parte del tracciato delle prime tre.

Nell'anno 2018 a cura dell'Associazione *Intor al Larin* sono stati ripercorsi gli antichi "sentieri dello spirito" sul tracciato delle rogazioni.



Mappa 5. Rogazione del Varm



Le processioni

La processione del ***Corpus Domini*** si svolge partendo dalla chiesa parrocchiale e lungo le vie Vittorio Emanuele, Cesare Battisti e via Roma; una persona con la croce apre la processione poi seguono gli uomini, i bambini con i fiori, il parroco sotto il baldacchino, i chierichetti e il resto dei devoti; a ogni incrocio delle vie il sacerdote impartisce la benedizione; lungo le vie vengono posizionati degli altari temporanei.

La processione dell'**Assunta** ha luogo il 15 agosto, partendo dalla chiesa parrocchiale e lungo le vie Vittorio Emanuele, Cesare Battisti e via Roma; la Madonna Assunta è patrono di Cimolais; la statua è stata realizzata da Giuseppe Ragogna nel 1904.

Pagine 20-22-23-24-25

Processione dell'Assunta
nel progredire del tempo.

Pagine 26-27-28-29

Processione del *Corpus Domini*
nel progredire del tempo.











I cimoliani raccontano...

« Maria Bressa

Cosa si ricorda delle processioni di un tempo?

Mi ricordo che i miei genitori lasciavano i loro lavori di casa e della stalla per andare a messa; si vestivano con gli abiti migliori e andavano a tutte le funzioni. In processione erano tutti molto silenziosi, c'era sempre molta gente e molta devozione, non come oggi che a nessuno interessa più niente della religione.

Le processioni più importanti?

Quella dell'Assunta e del *Corpus Domini*. A portare la Madonna c'erano i "cappati" con una veste bianca e un mantello rosso; il vestito di mio papà lo conservo ancora in una valigia insieme alla stola delle "Crositte". La chiesetta che ha costruito mio papà insieme a don Luigi negli anni '30 non mi ricordo esattamente quando è stata costruita, forse prima che io nascessi. Mio papà era molto devoto di don Bosco ed ha acquistato la statua della Madonna Ausiliatrice a Torino.

E le rogazioni?

Sì, mi ricordo delle rogazioni e anche della festa di San Bellino: andavano a messa e portavano giù i biscotti; c'erano dei banchi con dei dolci.

Puarina mioma la me toleva sulla scena par porteme do; era piciola e quan che ara la dò la me daseva un franc par che se tolona qualche caramela, un biscot, calche roba così.

[Mia mamma, povera, mi prendeva sulla schiena per portarmi giù - la chiesa di San Bellino dista circa 2 km da Cimolais - ero piccola e quando arrivavamo mi dava un soldo per prendermi una caramella, un biscotto, qualcosa del genere.]

« Bruna Morossi

Cosa si ricorda delle processioni di un tempo?

Una volta si sentiva di più la devozione religiosa. Quando c'era il vespro e suonavano le campane tutti lasciavano il proprio lavoro per correre a pregare; al *Corpus Domini*, per la processione, la gente metteva alle finestre e sui balconi le cose più belle tipo lenzuola e copriletti.

Le processioni più importanti?

Le processioni più importanti sono quelle dell'Assunta e del *Corpus Domini*. Un tempo le ragazze che portavano i ceri si vestivano di bianco, con quello che le donne più anziane prestavano loro: camicie da notte, sottovesti e vestiti; dopo qualche anno le suore hanno confezionato dei vestiti azzurri. C'era una grande partecipazione, si faceva a gara per poter fare qualcosa di utile per la processione; si stava in rigoroso silenzio e si pregava tanto.

E le rogazioni?

Anche le rogazioni un tempo erano importanti e si partecipava numerosi. Da bambini ci si alzava prestissimo, si andava alle rogazioni e poi si andava a scuola. Mi ricordo della *Festa del Varm* che si svolgeva a San Bellino dove, dopo la messa, si allestivano dei banchi con caramelle, biscotti, i *butholais* e i *bagigi* (arachidi) e si stava in allegra compagnia.

Nella pagina precedente

Processione dell'Assunta, anni Settanta.

« Teresa Fabris

Cosa si ricorda delle processioni di un tempo?

Le processioni erano numerose fino ai primi anni Sessanta. La prima dell'anno in ordine di tempo era la processione del Venerdì Santo. Seguiva poi la processione nell'anniversario della Consacrazione della chiesa (c'è una lapide in marmo che ricorda questo evento all'interno della chiesa) che si svolgeva la seconda domenica di Pasqua.

Il 25 aprile c'era la rogazione di San Marco attorno al paese, a cui facevano seguito le tre rogazioni che avvenivano il lunedì, martedì e mercoledì prima della festa dell'Ascensione (che cadeva di giovedì).

C'erano poi la processione dell'Ascensione, della SS. Trinità (breve dalla chiesa all'asilo) e della Pentecoste. Il lunedì dopo la Pentecoste si svolgeva la quarta rogazione quella del *Varm* (giorno di vacanza per la scuola).

La processione del *Corpus Domini*: il giro del paese con il baldacchino con i bambini che lo precedono spargendo fiori come oggi. Un tempo le consorelle della “Confraternita del Santissimo” seguivano il baldacchino portando una candela. Per tutta la durata della processione si sentiva lo scampanio delle campane. Per la processione dell'Assunta le ragazze che portavano i ceri ai lati della statua indossavano un abito lungo azzurro e un velo bianco.

La prima domenica di ottobre si svolgeva la processione della Madonna del Rosario con la statua che ora si trova nella cappella dell'asilo. Si portavano in processione anche gli stendardi e la *Madonna del Baston*.

L'1 novembre, festa di Ognissanti, si svolgeva nel pomeriggio il giro di assoluzione attorno alla chiesa (sito di un vecchio cimitero). Il 2 novembre, festa dei Defunti, si svolge tuttora la processione al cimitero con giro di assoluzione attorno ad esso. Tutte le processioni precedevano la Santa Messa ad eccezione del *Corpus Domini* che segue e dell'Assunta che si svolge nel tardo pomeriggio dopo i Vespri solenni. Per la festa dell'Immacolata non c'era la processione ma si faceva la Novena nei giorni precedenti: in questa occasione

si esponeva la statua della Madonna Immacolata fino all'8 dicembre (veniva collocata nel posto dove attualmente c'è la statua di Sant'Antonio).

Per quanto riguarda i due stendardi, in uno c'è l'immagine della Madonna su entrambi i lati, nell'altro da un lato San Floriano e dall'altro San Giovanni Nepomuceno.

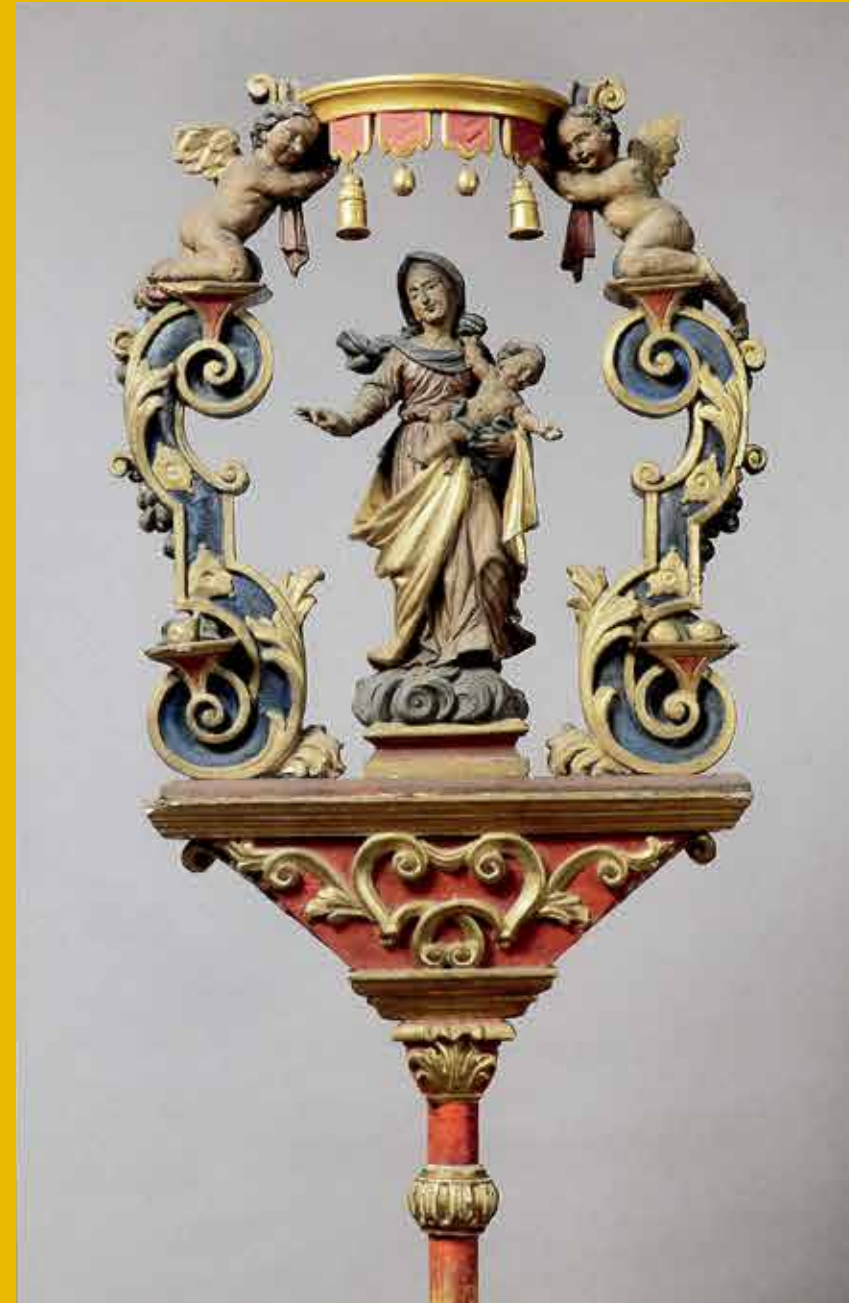
La *Madonna del Baston* si portava in tutte le processioni e rogazioni escluse il Venerdì Santo e le feste dei Morti. La statua del *Signour in tala pegna* si portava per l'Ascensione, Venerdì Santo, *Corpus Domini*, Pentecoste e Madonna del Rosario. Le piccole statue della Madonna e di San Giovanni Evangelista si portavano ai lati della croce durante la processione del Venerdì Santo. Poi c'erano varie bandiere dell'Azione Cattolica e altre associazioni.

E le rogazioni?

Oltre alle tre rogazioni che si svolgevano il lunedì, martedì e mercoledì prima dell'Assunta c'era una quarta rogazione lunedì dopo la Pentecoste. La rogazione del *Varm* si svolgeva al mattino presto: partendo dalla chiesa ci si dirigeva verso il *Scialon* dove il sacerdote impartiva la benedizione ai campi; poi si girava attorno a un grosso sasso collocato in mezzo alla strada e si tornava verso il paese fino all'altezza della *fusina di Napoleon* dove c'era una croce delle rogazioni e seguiva un'altra benedizione. Si entrava nel cortile di *Batoia* e si raggiungeva la piazza XX settembre (*Piazza delle capre*), si girava e si ritornava verso l'incrocio di *Gioni* e giù per il paese, passando davanti alla chiesa fino all'asilo. Si prendeva la direzione di San Floriano. Arrivati davanti alla chiesa di San Floriano il sacerdote benediva e poi si ritornava indietro. Arrivati all'ingresso del paese si prendeva la strada del cimitero, *Savathuie* e ritorno lungo la strada della *Lengoura (Prada)*, per un tratto di via Battisti, via Oberdan, via D'Annunzio fino alla chiesa.

Verso le nove si svolgeva la Santa Messa a San Bellino cui seguiva la *Sagra del Varm*.

Nelle rogazioni oltre alla croce a stilo decorata con fiori di campo freschi si portava anche la *Madonna del Baston*.



A lato
Insegna processionale dei Rosario,
Madonna del baston.
Secolo XVIII, chiesa parrocchiale
di Cimolais.

« Antonia Protti

Cosa si ricorda delle processioni di un tempo?

Le processioni si svolgevano nelle maggiori festività dell'anno. Si iniziava con la Via Crucis del Venerdì Santo, poi la processione della domenica dell'Ulivo, San Marco, le processioni della Pentecoste, dell'Ascensione e del *Corpus Domini*, la processione dell'Assunta e le due processioni dei defunti: la prima intorno alla chiesa principale dove un tempo c'era il cimitero, la domenica antecedente alle celebrazioni dei defunti, l'altra in cimitero il giorno dei Morti.

Le processioni più importanti?

Tutte le processioni avevano la loro importanza: venivano fatte intorno al paese a parte la Via Crucis e quella dell'Ulivo che arrivavano fino a San Floriano e quella dei Morti, in cimitero.

Mi ricordo che durante il *Corpus Domini* sulle finestre venivano messe le coperte e i copriletti e lungo le vie venivano allestiti degli altari con drappi e fiori.

Nella processione dell'Assunta le ragazze si vestivano con un abito celeste fatto dalle suore, mi ricordo di aver portato anch'io il cero vestita di celeste. C'erano poi i "cappati", anche mio padre era un "cappato"; vestivano con una tunica bianca legata con un cingolo giallo e una cappa rossa chiusa da un medaglione; quando è morto mio padre mia madre voleva che gli mettessimo la veste nella bara; noi ci siamo dimenticate e l'abbiamo portata nel museo della Curia di Pordenone.

E le rogazioni?

Le rogazioni venivano fatte lunedì, martedì e mercoledì prima dell'Ascensione; si cantavano le litanie dei Santi e si pregava per intercedere la benedizione sui prati e campi contro le avversità atmosferiche.

« Guido Tonegutti

Cosa si ricorda delle processioni di un tempo?

Le processioni iniziavano con la croce e due chierichetti che portavano le lanterne. Poi dietro la Madonna del Rosario, quella sotto la cupola - la statua avrà più di cent'anni, l'ho sempre vista ma non saprei dirne la provenienza - poi una bandiera e dopo un po' l'altra. Il tutto prima del sacerdote. L'unica statua che va dopo il sacerdote è quella della Madonna d'agosto (Assunta); seguiva la bandiera bianca che un tempo dicevano fosse quella "della gioventù" e veniva portata dalle ragazze. Per l'Assunta le ragazze portano i ceri (otto) mentre per il *Corpus Domini* viene portato il baldacchino, sotto il quale c'è il sacerdote accompagnato anche da quattro lanterne. Nella processione del Venerdì Santo vengono portate fuori anche due statue, di cui certamente una Madonna che uscivano a fianco della croce. C'era poi anche un uomo vestito di bianco che portava la croce.

Le processioni più importanti?

Il *Corpus Domini* e l'Assunta, che vengono fatte anche oggi, e San Marco. Una volta la statua della Madonna Assunta veniva portata a spalle mentre oggi è stato costruito un baldacchino da *Toni de Pegna*, perché non ci sono più persone disponibili. La statua è molto pesante e raramente una persona riesce a fare tutto il giro; c'è la necessità di avere molti portatori e oggi non ci sono molte persone disponibili. Era tradizione che la statua venisse portata dai coscritti, eravamo anche 15-20 per cui si riusciva a darci il cambio frequentemente.

E le rogazioni?

Mi ricordo che c'erano tre rogazioni una su *Bresin*, una su *Colle* e una sulla piana di *Pinedo*. Poi c'era la *Festa del Varm*, dove c'erano le bancarelle mi ricordo che veniva *Piciali* e vendeva i *Butholais*.

« Maria Nicoli

Cosa si ricorda delle processioni di un tempo?

Ho solo un ricordo molto nitido, quello di una processione del Venerdì Santo: ero ancora una ragazzina e mi ricordo che nell'atrio dell'asilo c'era una grande croce e ai piedi della croce c'era Andriana Clerici che faceva la Madonna; aveva lunghi capelli e mi è rimasta molto impressa questa immagine.

Le processioni più importanti?

Quella dell'Assunta e del *Corpus Domini*.

Il giorno del *Corpus Domini*, lungo le vie, venivano messi dei rami di maggiociondolo, i *salenth*, e c'erano molti altarini improvvisati con diverse immagini e vasi di fiori.

A lato

Corona pensile, *Signour in ta la pegna*.
Seconda metà del XIX secolo,
chiesa parrocchiale di Cimolais.





Sacerdoti a Cimolais Parrocchia di Santa Maria Maggiore

1579 DON FRANCESCO BALDINI
1579 DON GIOBATTA DI MANIAGO
1581 DON FRANCESCO DE PITTORIBUS
1590 DON NICOLÒ NADINO
1599 PRE LEONARDO GENTILIS
1607 DON NICOLÒ CARNEO
1609 DON ANTONIO COLLETTI
1634 DON PROSPERO MARIOTINI
1635 DON GIOBATTISTA SIGNORELLI
1703 DON GIOVANNI DA RONCO
... DON GIAN MARIA GRAVA
... DON VALENTINO RONCO
1745 DON DOMENICO BRESSA
1771 DON FRANCESCO VEI
1778 DON GIOBATTA PROTTI
... DON GIOBATTA DE LUCA
1790 DON GIAN ANTONIO NASCIVERA
1792 DON ERMENEGILDO ALESSANDRINI

1818 DON GIOBATTA ZANDANEL
1848 DON JACOPO PROTTI
1849 DON VALENTINO MASI
1860 DON LUIGI DIAMANTE
1861 DON GIOVANNI MUZZATTI
1862 DON LEONARDO COLAUTTI
1882 DON NATALE BERTOLO
1888 DON GIUSEPPE GIGANTE
1890 DON GIOBATTA SCODELLER
1900 DON AGOSTINO TASSAN
1901 DON LUIGI BRESSAN
1902 DON BASILIO COZZARIN
1919 DON GIUSEPPE TOMBAZZI
1933 DON GIOBATTA FACCA
1939 DON GIUSEPPE PIVETTA, ARC.
1957 DON VALENTINO FABRETTI, ARC.
1968 DON UMBERTO PISTRINO, ARC.

Nella pagina accanto
Processione dell'Assunta,
don Umberto assieme ai chierichetti.



Conclusioni

Rita Bressa

Nell'anno 2000 Papa Benedetto XVI, non ancora nominato tale, si era pronunciato sulla religiosità popolare affermando che essa è «la prima e fondamentale forma di “inculturazione” della fede, che si deve continuamente lasciare orientare e guidare dalle indicazioni della Liturgia, ma che a sua volta feconda la fede a partire dal cuore». Spesso certe usanze sono entrate a far parte dei riti religiosi veri e propri: presentare offerte e doni votivi o inginocchiarsi in atto di preghiera sono simboli ed espressioni che vengono da lontano e che sono stati tramandati di generazione in generazione. In questo piccolo opuscolo, realizzato dall'Associazione *Intorn al Larin*, abbiamo voluto raccogliere documenti e testimonianze delle processioni a Cimolais, delle maggiori ma anche delle minori per lasciare alle future generazioni uno spaccato della loro storia passata che, forse, non si ripeterà nei gli anni a venire. Riti che ormai non vengono più celebrati da anni come le processioni dell'Ulivo e della SS. Trinità o della Pentecoste oppure quella della consacrazione della chiesa; dice don Umberto: «dopo Pasqua si usciva in processione attorno al paese tutte le domeniche». Ora, tempo permettendo, vengono compiute solo le processioni maggiori quella del Venerdì Santo, *Corpus Domini*, Assunta e dei Santi e Morti. Abbiamo perso negli anni molti riti significativi, come le rogazioni, che hanno le loro radici nei primi anni del cristianesimo, se non ancora prima della venuta dello stesso, in tempi pagani, quando gli eventi metereologici e i disastri ambientali erano dovuti all'ira degli dei e la loro benevolenza era ritenuta indispensabile per poter effettuare un buon raccolto e, di conseguenza, sopravvivere in un territorio montano dove già erano molto

scarse le risorse e i frutti della terra; abbiamo perso anche le feste religiose come la *Sagra del Varm* a San Bellino, il lunedì dopo la Pentecoste, che i nostri compaesani si ricordano da bambini, come una gioia per i dolci che venivano venuti nelle bancarelle. Oggi, in un'era dove tutti hanno di tutto, è impensabile che un bambino possa essere felice solo con poche caramelle e degli arachidi; ci hanno raccontato come la fede fosse molto radicata come ci dice Maria: «C'era sempre molta gente e molta devozione». Oggi, come si vede anche dalle fotografie, c'è molta meno partecipazione, dovuta forse anche al calo demografico ma anche al disinteresse come dice l'ottantenne Maria: «A nessuno interessa più niente della religione».

«La processione - come ha detto Antonio Staglianò, Vescovo di Noto - deve essere conservata, in quanto espressione del sentimento di un popolo che nel pellegrinaggio vuole dare visibilità alla propria fede. La devozione è l'espressione di un popolo in cammino, che mentre cammina sulle strade degli uomini vuole rendere visibile, dare una testimonianza pubblica della propria fede». Per questo abbiamo riproposto, nel mese di agosto 2018, dei percorsi sugli antichi tracciati delle principali rogazioni minori, attraverso i campi e boschi, per rivivere lo spirito di preghiera e di vicinanza alla natura. Il lavoro effettuato è solo una piccola parte della religiosità a Cimolais: dovremmo raccontare della nostra chiesa e delle sue opere d'arte, delle chiese minori, dei capitelli e delle ancone votive e delle altre processioni che qui sono richiamate solo dai nostri compaesani. Tutte espressioni di una religiosità che va sempre di più scomparendo e per la quale necessita, oggi ancora di più, mantenerne almeno il ricordo.







Bibliografia

A. DELLA PUTTA, D. PENZI, *Cimolais al me paeis*, GEAP Spa, 1990

A. TONEGUTTI, *In vicinia - Momenti di vita nel territorio di Cimolais fra '700 e '800*, Comune di Cimolais, 2004

R. BRESSA, *Cimolais documenti sec. XIII e XIV*, Comune di Cimolais, 1983

G. ELLERO, *Storia del Friuli Occidentale fra Tagliamento e Livenza*, OLMIS, 2012

P. GOI, *La scultura lignea e l'intaglio nella Valcellina*, Provincia di Pordenone, 2011

D. BARATTIN, *1807 - Statistica del Cantone di Maniago*, Comune di Maniago, 2000

C. ROMANZIN, *Camminando e pregando*, Arcometa, 2011

MONS. ERNESTO DEGANI, *La diocesi di Concordia*, PA DEIA, 1977

M. LUCCHETTA, *Gli ex voto del Friuli Occidentale*, Società Filologica Friulana, 1972

Pagina 38-40-41-42-43-44-46
Camminata lungo i percorsi delle rogazioni, estate 2018.



Lis Aganis Ecomuseo Regionale delle Dolomiti Friulane



L'Associazione *Lis Aganis* - Ecomuseo Regionale delle Dolomiti Friulane nata su impulso dell'Iniziativa Comunitaria Leader + nell'agosto 2004, conta oltre 60 soci (Enti locali, Consorzi Pro Loco, Istituti Comprensivi e di Istruzione superiore, Associazioni Culturali) e una trentina di Cellule Ecomuseali inserite nei percorsi tematici acqua, sassi e mestieri.

Le Cellule Ecomuseali sono luoghi in cui ognuno può vivere esperienze ed emozioni, fare laboratori, acquisire conoscenze e saperi, sentirsi protagonista del territorio per conservare e mantenere vivo il patrimonio della Comunità locale.

Gli obiettivi principali dell'Ecomuseo sono la promozione culturale, sociale e civile; il recupero e la valorizzazione dei patrimoni locali; la promozione di una migliore qualità della vita nelle aree rurali e il sostegno a forme di sviluppo sostenibile per il territorio.

Cosa facciamo

- Laboratori con esperti locali, per scuole e famiglie.
- Percorsi didattici per la valorizzazione dei nostri siti, pensati per scuole e non solo.
- Attività di ricerca e documentazione, pubblicazioni e documentari per recuperare la memoria e le emozioni del passato.
- Materiali didattici, divulgativi e informativi per farci conoscere e soprattutto per accogliervi a braccia aperte.
- Visite studio nei luoghi dell'Ecomuseo alla scoperta di tutto ciò che ci rende unici.
- Mostre, incontri, eventi e giornate dedicate a temi specifici: archeologia, mosaico, tessitura, vecchi mestieri, mulini e farine, antiche fornaci e sapori della nostra terra...

L'Ecomuseo *Lis Aganis* con L. R. 10/2006 è stato riconosciuto Ecomuseo di interesse regionale.

Lis Aganis - Ecomuseo Regionale delle Dolomiti Friulane

Via Maestri del Lavoro, 1 - 33085 Maniago (Pn)

Tel + 39 0427 764425 - fax + 39 0427 737682

Cell + 39 393 9494762 / 3

info@ecomuseolisaganis.it - www.ecomuseolisaganis.it

Sommario

Presentazioni	
<i>Davide Protti</i> , Sindaco di Cimolais e <i>Giampaolo Bidoli</i> , Presidente dell'Associazione <i>Lis Aganis</i>	p. 4
<i>Daniela Cassis</i> , Presidente dell'Associazione <i>Intorn al Larin</i>	» 5
Prefazione	
La devozione popolare nel Friuli Occidentale	» 7
Il contesto storico	
L'Abbazia di Sesto al Reghena e i suoi rapporti con Cimolais	» 11
La parrocchia di Cimolais nel 1807	» 12
La chiesa di Santa Maria Maggiore di Cimolais	» 12
Le rogazioni	» 15
Rogazioni maggiori / La rogazione maggiore a Cimolais.....	» 16
Rogazioni minori / Le rogazioni minori a Cimolais.....	» 17
Sagra del Varm a Cimolais.....	» 19
Le processioni	
<i>Corpus Domini</i> e Assunta.....	» 21
I cimoliani raccontano	» 31
Sacerdoti a Cimolais	» 37
Conclusioni	» 39
Bibliografia	» 45